

I prigionieri del Distretto militare di Pistoia durante la Grande guerra

Il caso dei ragazzi del '97 e del '98

GIULIANA FRENI
Università degli Studi di Sassari

1. Introduzione

Come per ogni conflitto armato, anche in merito alla Prima guerra mondiale non mancano ricostruzioni storiche volte ad indagare gli aspetti prettamente quantitativi: numero dei caduti, dei feriti, degli invalidi, dei dispersi e dei prigionieri. Si tratta di dati fondamentali, non soltanto per quantificare le perdite subite in ambito militare, ma anche per comprendere quali possano esser state le conseguenze del conflitto sulla popolazione civile.

Il numero dei soldati italiani che non ritornarono alle loro case dopo il conflitto venne comunicato solo dopo l'armistizio del 4 novembre 1918. Negli anni successivi, alcuni studiosi si preoccuparono di approfondirne gli aspetti più drammatici¹.

In tempi più recenti, diversi autori son ritornati sul tema cercando di comprovare la validità dei risultati tradizionalmente accettati, alla luce delle nuove acquisizioni e dei nuovi strumenti d'analisi.

Tali studi si concentrano tanto sulla revisione delle cifre dei caduti in combattimento quanto sui dispersi o deceduti in prigionia.

È insomma in atto una revisione, dal punto di vista quantitativo, degli esiti del primo conflitto mondiale, che però non trova tutti gli studiosi concordi. Secondo alcuni, le cifre dei caduti del conflitto sono da vedersi al ribasso rispetto a quelle fin qui date per certe², mentre per altri andrebbero invece rialzate³.

Tale processo di rinnovato interesse e revisione non coinvolge solo l'Italia, ma anche altri Paesi, dando vita a diversi lavori non solo di tipo quantitativo, ma anche demografico, volti a studiare gli effetti di lungo periodo prodotti dalla Grande guerra⁴.

Il presente lavoro si colloca in questo filone di studi, ma si dedica ad un tema più circoscritto. Sulla scorta della documentazione rappresentata dai ruoli matricolari, intendo ricostruire alcune caratteristiche dei soldati del distretto militare di Pistoia caduti in prigionia nel corso del primo conflitto mondiale. L'articolo si concentra sui soldati delle classi 1897 e 1898, quei giovani, cioè, che più numerosi caddero nelle mani del nemico nel corso della disfatta di Caporetto. In questa sola circostanza, infatti, furono catturati la metà e più dei circa 600.000 prigionieri italiani del conflitto.

Il lavoro si suddivide in quattro parti: la prima è dedicata all'analisi della fonte. Nella seconda parte viene delineato il contesto economico e sociale da cui proveni-

vano i soldati. Nella terza sono trattati alcuni aspetti generali dei soldati catturati. Nell'ultima parte si propongono delle relazioni tra alcune caratteristiche dei soldati prigionieri con l'esito, in termini di sopravvivenza della prigionia.

2. La fonte

La fonte sui cui si basa questo lavoro è rappresentata dai ruoli matricolari. È possibile immaginare i ruoli come una sorta di schedario, in cui ogni scheda (idealmente solo una), racconta il percorso militare di ciascun soldato, dall'arruolamento sino alla cessazione del suo rapporto con le forze armate, causa morte, sopravvenuta infermità o raggiungimento dei limiti di età.

Data l'enorme mole di documenti, non è al momento pensabile un utilizzo integrale della fonte, tuttavia può essere sfruttata agilmente per ricerche di ambito circoscritto come è stato fatto per alcuni studi. Il primo lavoro in tale direzione, i cui autori sono Giorgio Rochat e Stefania Tormena, è stato condotto in realtà sui fogli matricolari⁵ e riguarda la Valle d'Aosta (Rochat, Tormena 2007). L'articolo prende in considerazione 1.297 documenti relativi ai soldati delle classi di leva 1880-1900. Tra i risultati più interessanti dello studio condotto su questa fonte, oltre alle informazioni prettamente di interesse storico-militare, relative al pesante costo in termini di vite umane, emergono numerose indicazioni di carattere socioeconomico sui soldati, quali l'alto tasso di alfabetizzazione e un tessuto sociale sostanzialmente omogeneo tipico delle società alpine.

In un lavoro di una decina di anni fa, Pierluigi Scolè ha utilizzato i ruoli matricolari per ricostruire le biografie dei soldati che combatterono sul Monte Nero nella battaglia che portò alla conquista di questa cima all'inizio del conflitto (Scolé 2010). Più di recente, e con finalità assai simili, i ruoli sono stati impiegati da Emanuele Cerutti per studiare alcune caratteristiche dei soldati del bresciano. In questo caso il campione è costituito da 1.442 record per le classi 1890-99⁶. Lo studioso li ha impiegati per confrontare le differenze tra il caso bresciano e la più ampia realtà nazionale. Attraverso questo studio di caso sono approfonditi numerosi aspetti di carattere militare, come le modifiche subite nel corso della guerra nella composizione del regio esercito, oltre a svariati altri aspetti sull'organizzazione della leva e sulla composizione dei reparti.

Da quanto appena esposto circa i precedenti lavori, si evince la versatilità dei ruoli matricolari, la loro capacità di prestarsi a ricerche con fini diversi riconfermandosi ogni volta come una preziosa fonte da cui estrapolare elementi sempre nuovi.

Riguardo alla loro introduzione e conservazione, i ruoli matricolari venivano compilati, raccolti e organizzati presso i Distretti militari la cui nascita segue all'emanazione del Regio Decreto del 13 novembre 1870 riguardante il riordinamento della Organizzazione Territoriale del Regno che contemplava, appunto, la creazione di 45 Comandi di Distretto militare. I Distretti erano stati istituiti per assolvere una pluralità di funzioni. Erano preposti al reclutamento e mobilitazione delle unità di fanteria e dei contingenti di II e III categoria delle altre armi. Fungevano da Centro addestramento reclute per i Corpi attivi dell'Esercito. Erano inoltre deposito di leva, approvvigionamento e conservazione del vestiario ed equipaggiamento per le Armi di Fanteria e Cavalleria. Svolgevano il ruolo di sovrintendenza all'amministra-

Fig. 1. *Il Distretto militare di Pistoia nel contesto della Toscana*



zione dei depositi reggimentali e ad essi era demandata l'organizzazione e l'impiego dei reparti della milizia territoriale richiamati per mobilitazione⁷.

Il Distretto militare, in qualità di articolazione periferica del Regio Esercito, si occupava, dunque, delle operazioni di reclutamento tramite il servizio militare obbligatorio di leva e il servizio matricolare che comprendeva la documentazione ufficiale di tutti i servizi resi da ciascun soldato allo Stato. I documenti principali relativi a ciascuna 'matricola' erano: il ruolo matricolare, documento d'ufficio e il foglio matricolare, documento individuale.

La documentazione relativa ai ruoli matricolari è confluita in gran parte negli Archivi di Stato. Sorte che non con la stessa frequenza è toccata ai fogli matricolari. Ai sensi dell'art. 23 del DPR 30 settembre 1963 n. 1409 in merito alla documentazione militare, si afferma che «le liste di leva e di estrazione sono versate settant'anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono». Prendendo spunto da questa disposizione, nel 1965 i Ministeri dell'Interno e della Difesa di comune accordo stabilirono che «gli Archivi di Stato accetteranno, qualora non lo abbiano già fatto, i versamenti dei ruoli matricolari in questione fino all'anno 1895 e per l'avvenire accetteranno periodicamente il versamento dei ruoli degli anni successivi»⁸.

I documenti relativi al Distretto di Pistoia furono trasferiti ancor prima dell'entrata in vigore della regolamentazione di cui sopra. A partire dal 1890 la documentazione di leva detenuta dalle tre Sottoprefetture o Circondari della provincia di Firenze, ovvero Rocca San Casciano, San Miniato e Pistoia, venne depositata presso l'Archivio di Stato di Firenze partendo dalla classe di nascita 1842 sino alla classe 1850, ormai esclusa dalla possibilità di una nuova chiamata alle armi per soprag-

giunti limiti d'età. Successivamente, nel 1948, fu completato il trasferimento della documentazione di leva fino alla classe 1902.

I fascicoli, come è ovvio, rispecchiano le suddivisioni amministrative in cui si articolava la Provincia: Prefetture, Sottoprefetture, Circondari e Mandamenti, seppur l'Ufficio di leva restasse una struttura di livello provinciale (Lamioni 2002, 132-140). Negli anni che qui si trattano, il Distretto Militare di Pistoia si articolava nei Circondari di Pistoia e San Miniato, e così, quindi, i ruoli ad essi pertinenti⁹. A tal proposito è bene ricordare in questa sede la distinzione tra Distretto militare, nato nel 1877, e Provincia di Pistoia nata solo nel 1927 inglobando la Valdinievole e la Val dell'Ombrone, appartenenti, ai tempi del conflitto, rispettivamente alle province di Lucca e di Firenze (Bettazzi 2018).

Il territorio facente parte del distretto si estendeva longitudinalmente abbracciando una striscia di terra che da Cutigliano (Pistoia) arrivava sino alla zona di Montaione e Certaldo oggi appartenenti alla provincia di Firenze, e che facevano parte, al tempo, dell'ex circondario di San Miniato.

3. Lo status socio-economico dei soldati catturati

I ruoli matricolari, oltre ai dati di carattere prettamente militare, ci offrono informazioni sul contesto sociale da cui provenivano gli arruolati, e da cui spesso sarebbe dipeso il ruolo e il grado ricoperto all'interno dell'esercito.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, con l'eccezione di qualche attività industriale nel settore della meccanica, (come la San Giorgio) che richiamava manodopera dai villaggi intorno al centro cittadino (Bonanno, Francini 2010), gran parte del territorio pistoiese era ancora caratterizzato da un'economia tradizionale di tipo agricolo, quasi sempre a conduzione familiare in affitto e più spesso tramite mezzadria, come rifletterebbe l'elevato numero di 'coloni' tra i soldati arruolati (Agnoletti 2013).

Il sistema della mezzadria conobbe infatti una notevole espansione tra prima e seconda metà del XIX secolo nelle aree tradizionali della provincia di Firenze incentivando la crescita del cosiddetto sistema di fattoria che riuniva in un'unica gestione più poderi concessi a singole famiglie mezzadrili (Rogari 2009).

Un'economia praticamente di sussistenza, dal momento che il surplus generato dalla coltivazione del podere coincideva col canone spettante al proprietario del terreno. Malgrado la progressiva suddivisione dei poderi finalizzata alla specializzazione delle colture, e il sorgere di una piccola proprietà coltivatrice a conduzione diretta, la campagna pistoiese restava proprietà degli aristocratici, cui si aggiunsero pian piano imprenditori, commercianti e professionisti, che avevano mantenuto nel tempo la forma della villa-fattoria. Il primo conflitto mondiale innescò una prima alterazione delle relazioni tra città e campagna a cominciare da aspetti quali la politica degli esoneri, che favoriva alcune categorie a discapito di altre. A Pistoia, alcuni possidenti riuscirono ad ottenere tale privilegio per i loro fattori, stessa cosa valse per direttori e impiegati di banca, proprietari di mulini, di aziende di trasporti, di filande, ecc. Al contrario, semplici contadini, braccianti e piccoli artigiani finirono per costituire circa il 60% delle file della fanteria dell'Esercito Regio.

Dati in linea con quanto accadde nel resto della regione e specchio di una preci-

sa intenzione da parte delle istituzioni militari di usufruire in maniera differenziata delle risorse provenienti dalla campagna e dalla città, dalle città di provincia e dalle città capoluogo e, da un ceto piuttosto che un altro (Labanca, Nannucci 2006, 24).

Altro dato deducibile dai ruoli matricolari, è il tasso di alfabetizzazione che, nonostante l'umile estrazione di gran parte dei prigionieri, si attesta al 80,7%. Tuttavia, solo il 2% circa di essi aveva potuto accedere a più elevati gradi di istruzione, e dunque aspirare a far carriera nell'esercito, elemento che avrebbe garantito un miglior trattamento in prigionia, e nella maggior parte dei casi, la sopravvivenza.

4. I prigionieri delle classi 1897-98. Aspetti generali

Il quadro di sintesi dei dati raccolti è riportato nella tabella 1 che mostra il numero di nati per classe.

Tab. 1. *Soldati Prigionieri dei Circondari di Pistoia e San Miniato dei ruoli 1897 e 1898*

Classe	N.
1898	421
1897	376
1896 e 1895	8
Totale	805

I prigionieri del distretto così come rilevati dai ruoli matricolari risultano essere 805, numero comprendente tra i soldati iscritti nelle classi '97 e '98, anche alcuni che in realtà erano di classi precedenti. Le necessità belliche imposero infatti il richiamo e la mobilitazione di molte classi estendendo la leva anche a categorie di soggetti normalmente esentati, talvolta modificando in direzione più inclusiva disposizioni prima restrittive: alcuni decreti abbassarono la soglia della statura minima richiesta per il servizio; altri modificarono la parte relativa alle infermità inabilitanti ai sensi del regolamento di sanità militare; e infine, altri ancora, imposero la revisione dei riformati di varie classi, partendo dai più giovani, considerati spesso 'rivedibili' l'anno successivo. Tali misure iniziarono ad essere intraprese dall'agosto 1915, per essere poi intensificate nel 1916 e nel 1917, gli anni più critici del conflitto (Lamioni 2002, 130). In questo lavoro ci si concentra esclusivamente su quei 797 soldati nati nel 1897 e nel 1898.

Dai ruoli matricolari sono stati estrapolati e sistematizzati in un data entry solo alcuni dati, tra i quali: nome, cognome e patronimico del prigioniero, data e luogo di nascita, circonferenza toracica, statura, stato della dentatura, occupazione, capacità di leggere e scrivere, reparto, corpo di appartenenza e grado al momento della cattura, data e luogo di cattura, sede di prigionia, data di rimpatrio o morte durante o dopo la prigionia e per quale causa.

Prima di dedicarsi più dettagliatamente all'analisi delle informazioni raccolte, è bene far notare che non tutte risultano presenti e disponibili sul ruolo matricolare di ciascun prigioniero: se, si esclude un numero trascurabile di casi, conosciamo pressoché sempre i dati anagrafici e antropometrici, l'occupazione, l'eventuale alfa-

betizzazione, il reparto e il grado, e il periodo di prigionia, lo stesso non può dirsi in merito ad altri elementi. Il luogo di cattura è esplicitato, e non sempre in forma leggibile, solo nel 44% dei casi, il campo di prigionia è riportato solo nel 21,45%, mentre la causa di morte è nota con precisione solamente per poco meno della metà dei decessi. A tal proposito, neanche l'Albo d'oro dei caduti e dispersi della Grande guerra è in grado di fornirci maggiori informazioni limitandosi alla generica formula «morto in prigionia per malattia»¹⁰.

Nonostante queste mancanze 'costitutive', dovute talvolta alla scarsa attenzione degli ufficiali addetti alla compilazione (Labanca, Nannucci 2006, 25), uno dei vantaggi dei ruoli matricolari è la chiusura di ogni posizione dopo il congedo o per qualsiasi altra ragione che impedisse il proseguimento del rapporto del soldato con le forze armate. Al fine di ottenerne i vantaggi pensionistici, nel caso in cui la sorte del soldato non fosse conosciuta, erano spesso le stesse famiglie dei 'dispersi' o 'scomparsi' a insistere affinché la posizione venisse chiusa a livello amministrativo. Durante il conflitto, infatti, si persero le tracce di moltissimi soldati: di alcuni divenne impossibile recuperarne e identificarne il corpo, altri dichiarati dapprima dispersi, erano in realtà stati catturati dal nemico ed alcuni di questi morti prima di giungere ai campi di prigionia, di altri ancora non si ebbero più notizie durante la reclusione. Quest'ultima condizione sembrerebbe esser stata più frequente nel corso delle ultime fasi belliche, quando l'apparato amministrativo degli stati sconfitti fu in qualche modo frammentato.

Normalmente, per questi soldati, dopo un certo periodo di tempo, veniva rilasciata una dichiarazione di morte presunta e quindi erano considerati ufficialmente 'deceduti'. Dopodiché, in seguito a comunicazione da parte dell'Autorità militare, l'Ufficio di stato civile del comune di residenza annotava il decesso. Ciò significa, che, quasi sempre, sui ruoli matricolari è riportato lo stato in cui si trovava il soldato al momento della morte, fosse essa accertata o presunta¹¹.

I nostri dati evidenziano l'elevato livello di mortalità tra i prigionieri, 92 (inclusi gli scomparsi) su 797, ovvero l'11,5% circa, una percentuale non trascurabile, ma più bassa di quella relativa ad altri contesti territoriali, quale ad esempio il Vicentino (Fornasin 2019) in cui i morti in prigionia superano il 14%. Una differenza non banale da una 'provincia' ad un'altra che mette in luce l'impossibilità di considerare come rappresentativi dell'intera realtà nazionale i riscontri ottenuti su due classi di leva relative ad un solo distretto.

Altro aspetto di un certo interesse riguarda la restituzione degli invalidi. Secondo l'art. 2 della Convenzione di Ginevra del 1906 i Paesi belligeranti avevano facoltà di concordare un reciproco scambio di feriti dopo il combattimento, possibilità che venne poi ampliata nel corso del conflitto visto l'enorme aumento di prigionieri e malati. Lo scambio avrebbe dovuto riguardare soldati ormai non più in grado di combattere, i cosiddetti *grands blessés*, colpiti da menomazioni agli arti, gravi lesioni, mutilazioni, paralisi, disturbi mentali incurabili o tubercolosi polmonare in stato avanzato (Residori 2019). Rispetto alle potenze belligeranti, l'Italia tardò ad approfittare di tale beneficio, non riuscendo a trovare un punto di incontro con l'Austria e prediligendo una politica punitiva nei confronti dei propri soldati prigionieri al fine di scoraggiare resa e diserzione di quanti si trovavano

ancora al fronte. Si riuscì a raggiungere un'intesa solo grazie all'intervento del Vaticano e dell'Ambasciata spagnola nel novembre del 1916. Da questo momento in poi, gli scambi si susseguirono con cadenza mensile regolare, fatta eccezione per il periodo immediatamente successivo a Caporetto in cui ci fu un'interruzione di due mesi. Gli scambi ripresero nel dicembre 1917. Nel febbraio dell'anno seguente il Governo austro-ungarico propose una restituzione dei prigionieri affetti da tubercolosi avanzata in rapporto di 3 a 1 (ogni 3 treni di prigionieri italiani, l'Italia ne avrebbe dovuto inviare uno di detenuti austriaci). Nonostante il rifiuto da parte italiana, l'Austria, dall'aprile 1918, inviò ogni settimana un convoglio di prigionieri tubercolotici senza pretesa di scambi¹². Considerando le date in cui furono riconsegnati, tutti nel corso del 1918, si potrebbe ipotizzare che alcuni prigionieri del nostro data set *restituiti perché invalidi*, siano il frutto di quest'iniziativa unilaterale austriaca, pur mancando nel ruolo matricolare di ciascuno, alcuna specifica sul male da cui erano affetti.

Al termine del conflitto, avevano potuto usufruire degli accordi di scambio circa 1.162 ufficiali e 14.973 soldati, mentre nessuna concessione fu intrapresa dall'Italia per i malati o i feriti meno gravi, *petits malades*, per i quali gli altri Stati si erano già prodigati (Procacci 1993).

Ultimo, ma non meno rilevante, dato da commentare è quello relativo ai morti poco dopo il rimpatrio, ovvero in un intervallo di tempo compreso tra una settimana sino a circa un anno dopo il ritorno a casa. Si tratta di un periodo brevissimo e troppo vicino alla recente esperienza della prigionia per non indurre a pensare ad una connessione tra i due eventi, tanto più che alcuni di questi rientrano a loro volta tra i restituiti per malattia. Tuttavia, sebbene rappresentino circa il 13% rispetto ai morti durante la prigionia, non ribaltano le stime più recenti del numero totale dei decessi da ascrivere alla cattività¹³.

5. Vivere e morire in prigionia

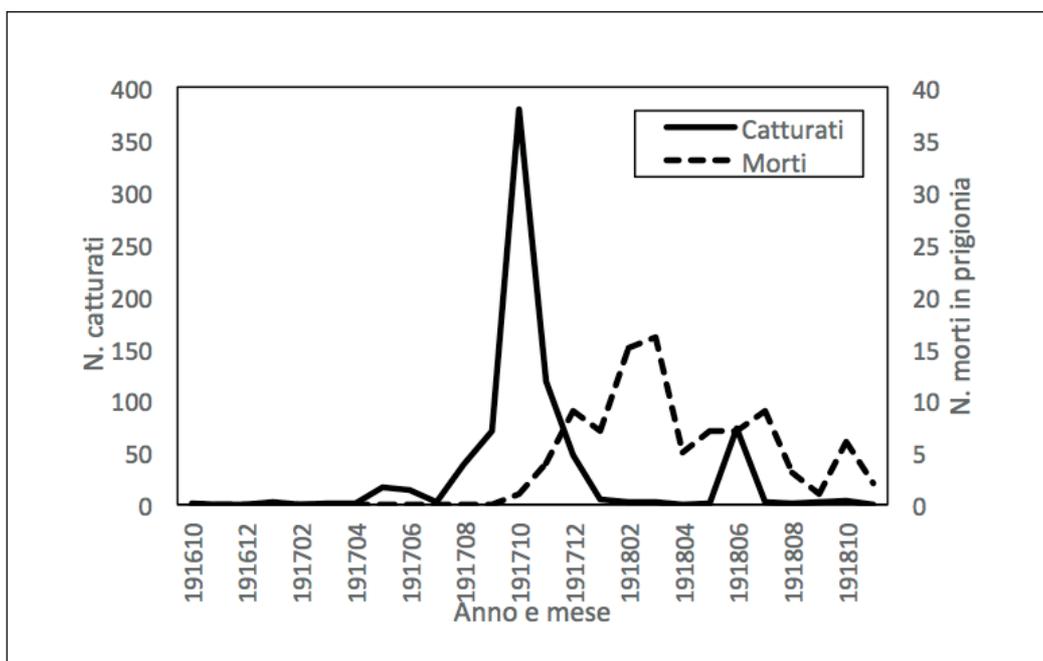
La figura 2 mette in luce due aspetti: il numero di catturati e di morti in prigionia in relazione al mese dell'evento.

Ben 496 (il 62,23%) dei soldati del nostro dataset caddero nelle mani del nemico tra l'ottobre e il novembre 1917, vale a dire nel corso della battaglia di Caporetto. Essi, insieme ad altri 300.000 soldati italiani, andarono incontro a trattamenti peggiori, giungendo nei campi già stremati dal freddo e dalla fame e dovendo affrontare un inverno rigidissimo, che non a caso registrò i più alti livelli di mortalità in prigionia (gennaio-marzo 1918) (Gargolini 2014).

Tra i prigionieri del distretto di Pistoia e San Miniato vi sono soldati catturati tra le file di un po' tutti i corpi militari da cui era composto l'Esercito Regio, ma senza dubbio alcuni corpi furono più coinvolti di altri come mostra la tabella 2.

Tra i giovani caduti nelle mani del nemico ritroviamo soprattutto Alpini, Bersaglieri e in maniera particolare, Fanti. La distribuzione tra i corpi del numero di prigionieri rappresenta, naturalmente, la diversa consistenza di queste specialità nelle forze armate. Ma questi soldati erano anche quelli maggiormente esposti allo scontro diretto con l'avversario e dunque anche quelli che, comunque, avevano maggiori probabilità di essere catturati. Certamente in misura assai superiore di

Fig. 2. Numero di catturati e di morti in prigionia in base al mese del conflitto



Tab. 2. Soldati dei Circondari di Pistoia e S. Miniato delle classi 1897 e 1898 catturati e morti in prigionia per corpo di appartenenza

Corpo	Prigionieri per corpo	Morti in prigionia	% morti in prigionia
Fanteria	531	60	11.3
Alpini	78	7	9.0
Bersaglieri	116	19	16.4
Altri	72	6	8.3
Totale	797	92	11.5

coloro che operavano nei reparti logistici, nella sanità o in artiglieria, sebbene molti di questi operassero di frequente non lontano dal fronte (Fornasin, Breschi, Manfredini 2019, 610). Possiamo però vedere che, almeno sulla base di questi dati, erano i bersaglieri a correre il rischio maggiore di morire in prigionia. Rischio che era di circa il 50% più alto dei fanti e di quasi doppio rispetto a quello dei soldati degli altri corpi.

Un altro elemento che poteva influire, ai fini della sopravvivenza in prigionia, era il grado. È noto che in prigionia vi furono nette differenze di trattamento tra ufficiali e soldati di truppa. Questi ultimi erano costretti ad estenuanti lavori forzati nei campi o nelle compagnie di lavoro, mentre gli ufficiali avevano diritto ad una rendita mensile ed alloggi più confortevoli. I ruoli degli ufficiali non sono conservati assieme a quelli relativi alla truppa.

I soldati delle classi considerate nella presente analisi erano, eccezion fatta per i ragazzi del '99, i più giovani dell'esercito, ne conseguì che pochissimi di essi al momento della cattura, avvenuta nella gran parte dei casi nel corso della disfatta di Caporetto, riuscirono a far carriera: pochi erano sottufficiali, qualcuno aspirante ufficiale e nessuno ufficiale. A tal proposito, è utile sottolineare, che presso il nemico, a differenza di quanto sarebbe avvenuto in Italia, gli aspiranti ufficiali non erano equiparati agli ufficiali.

Il differente trattamento seconda dei gradi influiva inevitabilmente sui livelli di mortalità in prigionia, e spiega in parte perché queste classi, di soldati giovani, furono particolarmente colpite. Dai dati della tabella 3 emerge una percentuale un po' più bassa di decessi tra graduati rispetto ai soldati di truppa, e questo potrebbe far pensare ad una maggiore probabilità di sopravvivere alla prigionia da parte di questi soldati (Fornasin 2019, 12). Tuttavia, i dati sono insufficienti per poter giungere ad una conclusione certa.

Tab. 3. *Soldati dei Circondari di Pistoia e S. Miniato delle classi 1897 e 1898 catturati e morti in prigionia per grado*

Grado	Prigionieri per grado	Morti in prigionia	% morti in prigionia
Soldati semplici	740	86	11.6
Graduati e aspiranti ufficiali	57	6	10.5
Totale	797	92	11.5

Si può tentare di verificare se altri fattori rivestirono un certo ruolo ai fini della sopravvivenza in prigionia, e una loro importanza, innanzitutto alfabetizzazione e qualità della dentatura, ma anche le caratteristiche antropometriche come altezza e circonferenza toracica.

Come mostra la tabella 4, in merito allo stato della dentatura non vi sono grosse differenze in termini percentuali tra morti e sopravvissuti, al contrario l'alfabetizzazione (tabella 5) sembrerebbe aver giocato un ruolo in termini di selezione, registrando una percentuale superiore tra i rimpatriati e confermandosi un fattore determinante ai fini della sopravvivenza in condizioni avverse quali la guerra in generale e la cattività in particolare, come già altri studi lasciano intravedere (Fornasin, Breschi, Manfredini 2019, 618).

Tab. 4. *Confronto stato della dentatura tra caduti e sopravvissuti alla prigionia*

Stato della dentatura	Prigionieri sopravvissuti	Morti in prigionia	% morti in prigionia
Sana	716	84	11.7
Guasta	74	8	10.8
Dato mancante	7	0	0.0
Totale	797	92	11.5

Tab. 5. *Confronto alfabetizzazione tra caduti e sopravvissuti alla prigionia*

Alfabetizzazione	Prigionieri sopravvissuti	Morti in prigionia	% morti in prigionia
Sa leggere	634	69	10.9
Non sa leggere	147	23	15.6
Dato mancante	16	0	0.0
Totale	797	92	11.5

In merito agli ultimi due fattori su menzionati, è possibile confrontare i valori medi della statura e della circonferenza toracica dei sopravvissuti e dei deceduti in prigionia.

Dal confronto evidenziato dalla tabella 6 emerge come, in media, i caduti fossero più alti dei sopravvissuti di circa 30 mm e con poco meno di mezzo centimetro in più di circonferenza toracica. Ne consegue che non emergono, in riferimento al nostro dataset, grosse differenze in termini di costituzione fisica tra chi è deceduto e chi è invece sopravvissuto alla prigionia, sebbene sembrino più svantaggiate le persone con una corporatura più grande. Ad ogni modo, non conoscendo la causa di morte o la storia individuale di tutti i caduti in prigionia, è impossibile con questi soli dati trarre conclusioni in merito alla relazione tra questi elementi e le maggiori possibilità di decesso durante la reclusione. Non è da escludersi, però, che con un maggior numero di informazioni e con l'utilizzo di appropriate metodologie statistiche l'impresa possa riuscire.

Tab. 6. *Confronto valori medi altezza e circonferenza toracica (in cm) tra caduti e sopravvissuti alla prigionia*

	Statura	Torace
Vivo	165.04	84.25
Morto	165.31	84.65
Tutti	165.08	84.3

6. Conclusioni

I ruoli matricolari si rivelano una preziosa e versatile fonte utile ad approfondire sia elementi di carattere militare riguardanti, in questo caso, il primo conflitto mondiale, che informazioni di carattere economico e sociale.

In questo lavoro ci si è concentrati principalmente sul tema della prigionia limitandosi ad analizzare e confrontare tra loro alcuni aspetti relativi ai circa 800 soldati del Distretto militare di Pistoia accomunati da uno stesso destino: l'esperienza della cattura e della prigionia. Si è tentato di comprendere chi fossero, prima di indossare la divisa, i ragazzi delle classi '97 e '98. Essi provenivano per lo più dagli strati sociali più umili, ma erano capaci, nella maggior parte dei casi, di leggere e scrivere. In seguito, si è cercato di soffermarsi sia su quei fattori che possono aver giocato un ruolo cruciale nell'esser catturati, quali il grado e il corpo di appartenenza all'interno dell'esercito, che su quelli che possono aver contribuito o meno alle chances

di sopravvivenza durante la reclusione, ovvero lo stato della dentatura, il grado di alfabetizzazione e la costituzione fisica.

Come accennato, non disponiamo per tutti i giovani prigionieri di alcune informazioni, quali il luogo di prigionia e, soprattutto, la causa di morte, dati che, se presenti in ciascun ruolo, avrebbero potuto aggiungere importanti tasselli al quadro che è stato qui delineato.

La mancanza o l'imprecisione circa qualche informazione, unitamente alla vastità dell'intera documentazione, rappresentano i principali limiti dei ruoli matricolari. Ciononostante, la fonte ben si presta a ricerche ed analisi circoscritte come quella qui presentata giungendo, in alcuni casi, a risultati inattesi e fornendo nuovi spunti di riflessione su una vicenda, quella della Grande Guerra, che, sebbene conclusasi oltre cento anni fa, lascia ancora numerosi interrogativi in sospeso.

¹ G. Mortara 1925, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la Guerra*, Laterza - New Haven, Yale University Press, Bari; Corrado Gini 1926, *I morti dell'esercito italiano dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1918*, Provveditorato generale dello stato, Roma; Corrado Gini, Livio Livi 1924, *Alcuni aspetti delle perdite dell' Esercito Italiano illustrati in base ai dati degli «Uffici Notizie», «Metron», IV, 2, 2-100; Fulvio Zugaro 1929, Sacrifici ed eroismi visti attraverso aride cifre*, in Associazione nazionale volontari di guerra, *Il decennale. X anniversario della vittoria*, Vallecchi, Firenze, 163-181.

² A. Fornasin 2017, *The Italian army's losses in the First World War*, «Population», LXXII, 1, 39-62. F. Quagliaroli 2016, *Le pensioni per gli invalidi della Prima guerra mondiale*, «Contemporanea», XIX, 1, 43-68. A. Fornasin 2018, *Quanti soldati italiani morirono in prigionia nella Prima guerra mondiale*, «Contemporanea», 2, 223-239; A. Fornasin, G. Freni 2019, *I soldati italiani morti in prigionia nella Grande guerra. Nuovi risultati di una ricerca ancora in corso*, DIES Working Paper 4.

³ P. Scolè 2014, *I morti*, in *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, sotto la direzione di N. Labanca, Roma-Bari, 178-194. Riedito e ampliato in P. Scolè 2015, *War Losses (Italy)*, in U. Daniel, P. Gatrell, O. Janz, H. Jones, J. Keene, A. Kramer, B. Nason (eds.), *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, by issued by Freie Universität Berlin, Berlin. DOI: <http://dx.doi.org/10.15463/ie1418.10571>. Translated by: Mazhar, Noor Giovanni.

⁴ Per uno studio sugli effetti di lungo termine sulla salute prodotti dal Primo conflitto mondiale N. Todd 2017, *Long-term health effects of World War I stresses*. Santé publique et épidémiologie. Université Pierre et Marie Curie - Paris VI.

⁵ I Fogli matricolari sono una documentazione analoga ai ruoli. I secondi, molto più scarni, sono una sorta di versione riassuntiva dei primi.

⁶ E. Cerutti 2017, *Bresciani alla Grande Guerra. Una storia nazionale*, Angeli, Milano. I ruoli matricolari non sono stati utilizzati solo per la ricostruzione del 'sacrificio' dei soldati a livello di singoli territori, ma anche per fare degli approfondimenti di stampo molto diverso, come identificare i singoli soldati che hanno partecipato ad una battaglia. Cfr. P. Scolè 2010, *16 giugno 1915. Gli alpini alla conquista di Monte Nero*, Il Melograno-Fabbrica dei Segni, Bollate.

⁷ <http://www.esercito.difesa.it/organizzazione/I-Centri-Documentali/Pagine/Breve-Storia.aspx>

⁸ <http://www.archiviodistatobenevento.beniculturali.it/index.php?it/183/ruoli-matricolari>

⁹ La sede del Distretto militare di Pistoia fu stabilita dapprima presso l'ex convento di San Lorenzo per poi essere spostata nell'ex convento della SS. Annunziata divenuta caserma Gaviniana. Cfr. Sistema archivistico nazionale <http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=56246>

¹⁰ Albo d'oro dei caduti della guerra, Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1926-1964. Ora pubblicato integralmente alla pagina web <http://www.cadutigrandeguerra.it/>, redatto da ISTORECO e ASCeT. Per uno studio condotto sui dati dell'Albo d'oro relativamente al pistoiese cfr. E. Bettazzi, *Caduti Pistoiesi nella Grande Guerra*, «Quaderni di Farestoria», periodico dell'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Pistoia, XX, 2, 29.

¹¹ A. Fornasin 2019, *Gli sconfitti di Caporetto. Un'analisi sui soldati del Vicentino delle classi 1897 e 1898*, «Venetica», 1, 181-200: 6. In ogni caso gli scomparsi non sono molti, almeno nel nostro dataset. Infatti, soltanto 3 soldati sano da ritenersi scomparsi, vale a dire che per loro, dopo la cattura, non vi è più traccia. La formula solitamente utilizzata è pressappoco questa: «Da ritenersi scomparso durante la prigionia non avendo fatto ritorno al Regno posteriormente alla data dell'armistizio, né essendosi poi avute notizie della sua sorte».

¹² Possiamo pensare che, in relazione alla grave penuria di generi alimentari degli Imperi Centrali, specie nei primi mesi del 1918, l'Austria-Ungheria si liberasse volentieri degli inabili al lavoro, che erano pur sempre bocche da sfamare.

¹³ Il dato dei deceduti tra gli ex prigionieri dopo la fine della guerra è in linea con quanto stimato in A. Fornasin, *Analisi statistica dei soldati italiani deceduti durante o a causa della prigionia*. In corso di pubblicazione.

Riferimenti bibliografici

- R. Agnoletti 2010, *Da Campagna a non città*, «Campi, vivai, fabbriche nella pianura pistoiese del Novecento», 4, 13-38, Collana Spicchi di Storia, Settegiorni Editore, Pistoia.
- E. Bettazzi 2018, *Caduti Pistoiesi nella Grande Guerra*, «Quaderni di Farestoria», 2, 27-40, Periodico dell'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Pistoia, anno XX.
- M. Bonanno, M. Francini 2010, *Nuovi paesi, antichi abitanti*, «Campi, vivai, fabbriche nella pianura pistoiese del Novecento», 4, 49-68, Collana Spicchi di Storia, Settegiorni Editore, Pistoia.
- E. Cerutti 2017, *Bresciani alla Grande Guerra. Una storia nazionale*, Angeli, Milano.
- A. Fornasin 2019, *Gli sconfitti di Caporetto. Un'analisi sui soldati del Vicentino delle classi 1897 e 1898*, «Venetica» 1, 181-200.
- A. Fornasin 2014, *Le perdite dell'esercito italiano nella Prima guerra mondiale*, Dipartimento di scienze economiche e statistiche, Università di Udine, Working paper, 1. Adesso pubblicato con il titolo *The Italian army's losses in the First World War*, «Population», 72 (2017).
- A. Fornasin 2018, *Quanti soldati italiani morirono in prigionia nella Prima guerra Mondiale*, «Contemporanea», 2, 223-239.
- A. Fornasin, M. Breschi, M. Manfredini 2019, *Deaths and survivors in war: The Italian soldiers in WWI*, «Demographic Research», 40, 599-526.
- A. Fornasin, G. Freni 2019, *I soldati italiani morti in prigionia nella Grande guerra. Nuovi risultati di una ricerca ancora in corso*, DIES Working Paper 4.
- L. Gargolini 2014, *I Prigionieri di guerra*, in *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, sotto la direzione di N. Labanca, Laterza, Roma-Bari.
- N. Labanca, S. Nannucci 2006, *Toscani in uniforme. Le fonti del reclutamento tra istituzione militare e società*, Tipografia pistoiese-Istituto storico della Resistenza, Pistoia.
- C. Lamioni 2002, *Gli Uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, «Popolazione e Storia», 2, 127-153.
- G. Procacci 1993, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Editori Riuniti, Roma.
- F. Quagliaroli 2016, *Le pensioni per gli invalidi della Prima guerra mondiale*, «Contemporanea», 19.
- S. Residori 2019, «Nessuno è rimasto ozioso». *La prigionia in Italia durante la Guerra*, Angeli, Milano.
- S. Rogari 2009, *Le Campagne Toscane nel ventennio postunitario*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2, 99-107, Studio Editoriale Fiorentino.
- G. Rochat, S. Tormena 2007, *Primi dati sui soldati valdostani nella Prima guerra mondiale*, in Nicola Labanca (a cura di), *Fare il soldato. Storie di reclutamento militare in Italia*, Unicopli, Milano.
- P. Scolé 2010, *16 giugno 1915. Gli alpini alla conquista di Monte Nero*, Il Melograno-Fabbrica dei Segni, Bollate.
- N. Todd 2017, *Long-term health effects of World War I stresses. Santé publique et épidémiologie*. Université Pierre et Marie Curie - Paris VI, Paris.

Risorse elettroniche

Sito ISTORECO e ASCeT, Albo d'oro dei caduti della guerra

<http://www.cadutigrandeguerra.it/>

Sistema archivistico nazionale

<http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=56246>

Sito istituzionale dell'Esercito Italiano

<http://www.esercito.difesa.it/organizzazione/I-Centri-Documentali/Pagine/Breve-Storia.aspx>

Sito istituzionale dell'Archivio di Stato di Benevento

<http://www.archiviodistatobenevento.beniculturali.it/index.php?it/183/ruoli-matricolari>

Riassunto

I prigionieri del Distretto militare di Pistoia durante la Grande guerra. Il caso dei ragazzi del '97 e del '98

Avvalendosi della documentazione rappresentata dai ruoli matricolari, il presente lavoro mira ad analizzare alcune caratteristiche dei soldati del Distretto Militare di Pistoia delle classi 1897e 1898 caduti in prigionia nel corso del primo conflitto mondiale. Le analisi qui esposte si incentrano su un dataset in cui son state sistematizzate le informazioni contenute nei ruoli.

Dopo aver tentato di ricostruire il contesto economico e sociale cui appartenevano i giovani del distretto prima di essere arruolati, l'articolo si sofferma su quei fattori di carattere militare che possono aver esposto maggiormente alla cattura e quelli di tipo antropometrico e culturale che potrebbero aver contribuito alle possibilità di sopravvivenza in cattività. Dall'analisi emerge che, oltre al grado ricoperto, elementi chiave ai fini della sopravvivenza furono l'alfabetizzazione, e sebbene in misura meno evidente tra i soldati del nostro data set, una costituzione minuta.

Summary

Prisoners of Pistoia Military District during World War I (Born in 1897 and 1898)

Using *ruoli matricolari* (service records) as source, this work aims at examining some characteristics of Pistoia Military District soldiers born in 1897 and in 1898 and captured as prisoners during World War I. The analysis provided is based on a data set in which the information obtained from *ruoli matricolari* are organized.

After having showed the economic and social background from where the young soldiers came from, this paper has tried to focus on those factors which may have played a key role in being captured, such as the grade and soldier's assignment to corps in the Italian Army, and on those ones which may have contributed to the survival in prison, such as healthy teeth, literacy and body size. Upper grade in the Army, literacy and a small body size appear to have represented advantages during captivity.

Parole chiave

Prima guerra mondiale; Prigionieri; Morti in prigionia; Pistoia; Ruoli matricolari.

Keywords

World War I; Prisoners; Deads in prison; Pistoia; Service records.